

LA VITA DI GESÙ NELL'ARTE/22

La parabola del fariseo e del pubblicano

CULTURA

06_06_2022

**Liana
Marabini**



Questa parabola di Gesù è raccontata solamente dal Vangelo secondo Luca:
«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si

esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato» (Luca 18,10-14).

Questa parabola è una straordinaria lezione di umiltà e tutti noi conosciamo persone simili ai due personaggi descritti qui.

Mentre a parole si rivolge a Dio, il fariseo in realtà è centrato su se stesso. Se dovessimo fargli un profilo psicologico, lo definiremmo narcisista patologico. Il mondo ruota intorno a lui: io, io, io. Io prego, io pago, io sono migliore. La sua relazione con Dio è incentrata sull'enumerazione dei suoi meriti. La figura di Dio è secondaria in questo scenario scritto dal fariseo stesso, dove il personaggio principale è lui. In quella semplice frase: "Io non sono come gli altri", viene riassunta la sua concezione di fede e di relazione con Dio. Nel commento che fa, Gesù ci mette in guardia, usando l'esempio del fariseo, del pericolo che corriamo quando preghiamo concentrandosi su noi stessi invece che su Dio: "Chi si esalta sarà umiliato".

A differenza di lui, il pubblicano prega Dio con umiltà, si indirizza a Dio e riconosce che è peccatore. E Gesù ci fa notare che "chi si umilia sarà esaltato".

Ma chi erano i farisei e chi erano i pubblicani?

L'etimologia della parola "fariseo" è meno che certa. Nemmeno nel monumentale *"Anchor Bible commentary"* di Raymond Brown su Giovanni 1-12 (1966) in nessun luogo si trova l'etimologia del termine "fariseo". Leon Morris (1914-2006), nel suo commentario sul Vangelo di Matteo (1992), scrive: «I farisei erano un partito religioso amante del fatto che il loro nome derivasse da una parola che significa "separato". Il risultato fu che i farisei tendevano a vedersi un gradino sopra le altre persone».

Alcuni studiosi presuppongono semplicemente il significato "separatista" con il senso di "distaccato" e sostengono che Gesù stava creando una comunità universale, che i farisei respinsero perché distruggeva la loro esclusività e cancellava i loro privilegi.

Invece i pubblicani, nell'antica Roma, erano gli appaltatori delle imposte (*publicanus*) che pagavano allo Stato una certa somma come prodotto di una tassa, che poi esigevano per proprio conto. Erano figure disprezzate dalla società. Se ne distinguevano vari tipi: pubblicani pecuarii (per la tassa sui pascoli), pubblicani aratores (per la tassa sulla terra arata), pubblicani decumani (per le decime sul grano) ecc. Appartenevano all'ordine equestre e costituivano l'*ordo publicanorum*; riuniti in società (*societates*) per azioni, raggiunsero la massima potenza alla fine della Repubblica. L'istituzione declinò con l'Impero a seguito della creazione di funzionari imperiali che riscuotevano direttamente le imposte.

Per quanto riguarda la raffigurazione nell'arte di questa parabola, ci sono poche opere firmate da artisti noti e meno noti. A parte la raffigurazione negli affreschi di chiese e basiliche, la parabola ha forse la sua migliore rappresentazione nell'opera di Barent Fabritius, *Il fariseo e il pubblicano* esposta al Rijksmuseum di Amsterdam.

Barent Fabritius nacque nel 1624 a Middenbeemster nei Paesi Bassi e vi fu battezzato il 16 novembre 1624.

Anche suo padre, Pieter Carelsz Fabritius era pittore. Studiò pittura con il fratello Carel Fabritius, morto nell'esplosione della polveriera di Delft, e probabilmente anche con Rembrandt. Fu attivo nel periodo 1650-1673 e lavorò a Leida tra il 1655 e il 1660. Insegnò pittura al fratello minore Johannes Fabritius. Morì ad Amsterdam e vi fu sepolto il 20 ottobre 1673.

Nell'opera che raffigura il fariseo e il pubblicano, una colonna tonda, l'unica nel quadro (le altre sono quadrate) è lì per simboleggiare la separazione dei due mondi, separati dal modo di pregare dei due uomini. Vediamo il fariseo, elegantemente vestito, nell'atto di battersi il petto, per mostrare sé stesso e i suoi "meriti". Il pubblicano invece è vestito con semplicità e ha un atteggiamento umile, conscio forse dell'inumanità del suo mestiere: i pubblicani erano famosi per i modi brutali con cui riscuotevano le tasse.

Questa è una delle più belle opere di Fabritius, che ha in sé tutti gli elementi dell'epoca e della corrente alla quale l'artista appartiene (il cosiddetto "secolo d'oro"). Conosciuto per le sue opere che traggono ispirazione dalla religione e dalla mitologia, ma che raffigurano anche ritratti e interni di abitazioni, Fabritius è forse un pittore minore, ma che ha saputo dipingere con sensibilità questa bella parabola, che ci insegna tante cose.